

Nel 2009 sono stati depositati 2.600 fascicoli (+19% sul 2008)

Crescono i crack delle imprese

Andrea Maria Candidi

■ Crisi economica, condotte fraudolente o riforme? Difficile capire a quali di queste cause è dovuto l'aumento delle procedure fallimentari a Roma. Nel corso del 2009 il tribunale capitolino si è visto recapitare circa 2.600 fascicoli, tra istanze, fallimenti, concordati preventivi e richieste di amministrazione controllata. Non necessariamente, però, l'incremento (quasi il 19% in più rispetto all'anno precedente) è imputabile solo ed esclusivamente a fattori economici.

Per analizzare i dati dei crack d'impresa snocciolati durante l'apertura dell'anno giudiziario da Giorgio Santacroce, presidente della corte d'appello di Roma, infatti, insieme agli effetti della crisi bisogna considerare le modifiche di legge che si sono accavallate negli ultimi anni. E, caso non raro, anche alcuni atteggiamenti fraudolenti, come ci spiega Aldo Ruggiero, giudice della sezione fallimentare del tribunale di Roma. «Ci sono sicuramente imprenditori che non ce la fanno, ma c'è anche chi utilizza società per fare bancarotta». «Di certo - sottolinea Ruggiero - non si tratta di imprenditori, ma di avventurieri: l'atteggiamento lo si rico-

nosce ad esempio dalla sede del soggetto in default, molte società che accedono alle procedure fallimentari hanno lo stesso numero civico, e spesso l'amministratore è straniero». E per un certo periodo si è anche assistito a una sorta di "turismo fallimentare", consentito dalla normativa, che ha in qualche misura gonfiato i numeri romani: in passato è accaduto spesso che società con i conti traballanti trasferissero la propria sede a Roma. «Così facendo - spiega ancora Ruggiero - le eventuali conseguenze penali, come ad esempio la bancarotta, finiscono per cadere nel calderone della procura capitolina, che già scoppia di fascicoli. Quindi la probabilità che si resti impuniti e che il reato si prescriva è molto più alta che altrove». Ora tutto questo non è più consentito: se l'azienda ha cambiato indi-

531

I nuovi fascicoli. Sono le cause di fallimento arrivate al tribunale di Roma nel 2009

6.149

Le pendenze. Il fascicoli ancora aperti al 31 dicembre 2009 nel foro della capitale

rizzo nel corso dell'anno precedente l'apertura della procedura, a decidere sarà il giudice competente per il territorio in cui ricade la vecchia sede e non la nuova.

Quanto all'impatto delle ultime riforme, quella del 2007 ha modificato i requisiti di fallibilità, per cui il debitore è escluso dalla procedura solo se dimostra di avere raggiunto determinati parametri (aver avuto negli ultimi tre esercizi un attivo non superiore a 300mila euro, ricavi lordi fino a 200mila euro e un indebitamento fino a 500mila euro). L'onere di provare il possesso di tali requisiti, inoltre, è ora a carico del debitore, pertanto in tutti i casi - e nella capitale se ne sono registrati molti - in cui questo non si costituisce e non ha depositato il bilancio alla camera di commercio, automaticamente scatta il fallimento.

«Dalle istruttorie prefallimentari degli ultimi tre anni - aggiunge Ruggiero - è poi emerso un altro dato molto significativo: le imprese che arrivano al fallimento sono decotte già da un bel po' e spesso hanno ben poco da salvare. Ciò ci induce a pensare che in questi casi la crisi non c'entri molto, perché i suoi effetti sarebbero imme-

diati e sicuramente i danni subiti dall'impresa meno risalenti nel tempo».

Il tribunale di Roma, peraltro, ha fornito anche il dettaglio dei soli fallimenti nel 2009: se ne sono chiusi 1.035, quasi il doppio di quelli aperti (531), alleggerendo di molto il carico delle pendenze (passate dalle 6.653 di fine 2008 alle 6.149 del 31 dicembre 2009). Questo ritmo consentirebbe di abbassare i tempi medi di chiusura dei fallimenti. Che nell'intero distretto di corte d'appello di Roma - elaborando i dati del ministero della Giustizia - si fermano a 8 anni e 7 mesi. Un'infinità, ma sotto lo standard italiano di 9 anni e mezzo, e comunque la buona notizia è che negli ultimi anni il trend è positivo, le stime delle durate sono cioè in discesa. Una buona notizia anche per le casse dell'erario, non va infatti dimenticato che anche i fallimenti sono soggetti alla legge Pinto e quindi la durata eccessiva comporta, per le parti in causa, in primo luogo i creditori, il diritto a chiedere un indennizzo per ogni anno in più rispetto alla durata ritenuta ragionevole (sette anni, secondo le ultime della Cassazione).